

PRESENTAZIONE PER COLLETTIVO ARTISTI TOCCAUNOTOCATUTTI: DISTRETTO PRATESE E LOTTA 8X5

di Marco Ravasio

IL DISTRETTO PRATESE

Negli ultimi decenni il distretto industriale pratese ha vissuto profonde trasformazioni e una generale contrazione, sia in numero di aziende che di lavoratori impiegati, rispetto agli anni 70. Tuttavia, rimane una realtà imponente, di grande importanza in Europa, sia per la produzione di massa (una percentuale significativa dei vestiti che troviamo nei negozi fast fashion e nei mercati di tutta Europa proviene da Prato) che per quella nella filiera del lusso. Si parla di poco meno di 7000 aziende complessive, con quasi 40.000 lavoratori impiegati (osservatorio irpet). A essere mutata è la sua composizione rispetto al passato: mentre storicamente è stata la produzione tessile il cuore della produzione cittadina, oggi è il settore delle confezioni, del pronto moda ad essere più ampio e trainante, un settore a conduzione soprattutto cinese. A non essere cambiato è lo sfruttamento su cui si basa tale realtà: già nel 1978 un articolo della rivista francese Elle soprannominava Prato *l'inferno del tessile*, denunciando condizioni lavorative paragonabili a quelle in India (Marsden, 2019). Lo scandalo in Europa fu enorme, ma privo di conseguenze: ancora dopo quarant'anni il distretto continua a fondarsi sullo sfruttamento. L'unica differenza è che ora ad essere completamente assoggettati sono i lavoratori migranti.

Tabella 1. Principali valori economici dei settori tessile (ateco13) e abbigliamento e confezioni (ateco14). SLL di Prato . 2019

| | Tessile (ateco13) | Confezioni (ateco14) |
|---|-------------------|----------------------|
| imprese | 2,270 | 4,252 |
| addetti | 16,505 | 22,888 |
| dimensioni medie | 7.3 | 5.4 |
| imprese esportatrici | 24% | 24% |
| imprese sicuramente cinesi ¹ | 15% | 78% |
| variazione addetti dal 2004 | -41% | 173% |
| valore aggiunto per addetto | 49,439 | 22,451 |
| salari medi | 23,559 | 11,680 |

¹ Abbiamo conteggiato le imprese cinesi che presentavano il codice fiscale, mentre non è stato possibile individuare la nazionalità di quelle con partita iva. La percentuale è quindi calcolata solo sulle imprese con codice fiscale.

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Istat

UNO SFRUTTAMENTO DISUMANIZZANTE

Di fatto, larga parte della produzione tessile e abbigliamento, che sia per aziende cinesi o aziende italiane, si basa sul lavoro di persone migranti provenienti dalla Cina, dal Pakistan, Bangladesh e nord Africa, cui vengono imposti regimi di lavoro insostenibili. Le condizioni standard sono 12 ore al giorno, 6-7 giorni a settimana, per salari infimi rispetto alle ore lavorate. Una parte dei lavoratori sono senza contratto, mentre chi lo ha nella

stragrande maggioranza dei casi ha un contratto part time, a 4 ore (pur lavorandone 12). Siamo abituati a pensare che queste condizioni siano lontane nel tempo o nello spazio, proprie di paesi di altre latitudini (pensiamo immediatamente all'Asia) ma in realtà sono ben presenti anche nel nostro paese, dove semplicemente si adotta un criterio di race management, per cui si chiude un occhio quando a dover subire tali condizioni sono migranti.

In generale, possiamo dire che vi è una considerazione del lavoro salariato che non è assolutamente quella prevista dalla legge: oltre all'estensione dell'orario di lavoro (che può anche andare oltre le 12 ore se c'è urgenza), possono essere richieste le mansioni più varie, dal lavorare a un certo macchinario a pulire la caldaia. I padroni di queste aziende di fatto pensano di poter utilizzare i propri lavoratori come e quanto vogliono. In un sistema in cui si lavora tutto il giorno, tutti i giorni, non c'è spazio per ferie e malattia. Questo ha delle conseguenze sulla propria salute, fisica e psicologica, e innesca un ciclo vizioso, perché si va al lavoro anche se si sta male, per non perdere la giornata di paga. Sono tanti gli operai con cui ho parlato a utilizzare la metafora dell'animalità quando raccontano gli anni in cui hanno vissuto in questo modo: fuori dal lavoro c'è tempo solo per mangiare e dormire. Per riprodurre la propria forza lavoro, direbbe Marx, e spesso nemmeno per quello: in questo ciclo ininterrotto di lavoro, il corpo e la mente si ammalano giorno dopo giorno.

Condizioni che riguardano ancora migliaia di operai nel distretto: a dirlo non è solo il sindacato, che conosce molto bene il territorio, ma i report delle istituzioni stesse.

COME È POSSIBILE?

Di fatto, la risposta è che finché ad essere sfruttati sono persone migranti, non interessa davvero intervenire, se questo significa rallentare la produzione. Pertanto, se si interviene, non lo si fa in modo davvero trasformativo. Non si va alla radice, si resta sempre in superficie. Un'accusa rigettata dalla sindaca di Prato Ilaria Bugetti, secondo cui gli strumenti presenti sono adeguati e vanno già nella direzione giusta: servono solo più risorse da regione e governo. Fa riferimento in particolare a due progetti:

- 1) Il progetto Lavoro Sicuro, che negli ultimi anni ha svolto, effettivamente, migliaia di controlli. Si dimentica di specificare, tuttavia, che il progetto Lavoro Sicuro si è sempre concentrato unicamente sulle condizioni di sicurezza interne alla fabbrica, e non sullo sfruttamento. I numeri dei controlli dell'ispettorato del lavoro sono molto minori e per altro si concludono generalmente con una semplice sanzione che, una volta pagata, non impedisce agli imprenditori di tornare a sfruttare. Non vengono obbligati, infatti, a fare alcun contratto, e quando decidono di farlo (per pagare una sanzione inferiore), lo stipulano a quattro ore, così da avere ancora uno strumento di ricatto per imporne 12 ai lavoratori (lavorando le ore previste dal contratto, otterrebbero infatti una paga insufficiente).

Per altro non si va a colpire chi dallo sfruttamento trae maggiore profitto: i committenti. Che siano negozi di fast fashion, aziende pratesi (anche la cosiddetta eccellenza pratese) o grandi brand, la logica è più o meno la stessa: profitto

massimo e a qualunque costo. Sono ben a conoscenza delle condizioni di lavoro delle aziende con cui si relazionano, spesso infatti sono proprio quelle condizioni che permettono alle aziende di stare nei tempi e ai prezzi che stabiliscono i committenti. I brand che vendono borse e vestiti a migliaia d'euro non fanno eccezione: l'immagine di un prodotto altamente artigianale e rispettoso delle condizioni di lavoro è totalmente mistificante.

- 2) Lo sportello Anti-sfruttamento che, scrive la sindaca sui social, quest'anno ha già ricevuto 50 segnalazioni di sfruttamento. Anche qui, tuttavia, si dimentica di specificare come lo sportello intervenga per far fronte a tali segnalazioni. La realtà è che agisce solo superficialmente e che fallisce platealmente anche in questo tentativo: a dirlo sono i suoi stessi funzionari. L'intervento di Andrea Cagioni (a nome dello sportello) nel convegno annuale *Lavoro Sicuro*, lo fa capire molto bene: tra gennaio 2022 e novembre 2023, lo sportello ha seguito solo 65 casi e di questi solo 8 hanno portato poi all'attivazione di un percorso di protezione sociale. Numeri irrisori di fronte alle migliaia di persone sfruttate nel distretto. Inoltre, ha aggiunto sempre Cagioni, "è abbastanza frequente che una persona che emerge per sfruttamento lavorativo poi possa di nuovo, alla fine o meno di un percorso di promozione sociale, ritrovarsi in una condizione di sfruttamento lavorativo". Una dichiarazione di impotente fallimento. Per altro, non si ragiona su come, anche quando tali interventi avessero successo, ricollocando il lavoratore altrove, il posto lasciato vacante verrebbe subito riassegnato a qualcun altro, alle stesse condizioni per cui egli l'aveva lasciato: si vuole fare la lotta allo sfruttamento senza agire sul contesto che ne crea le condizioni.

LA LOTTA 8X5

L'unica via che ha dimostrato reali capacità trasformative è quella data dalla lotta collettiva attraverso lo sciopero, ed è la via che negli ultimi anni sempre più lavoratori tra Prato e Firenze hanno abbracciato, auto-organizzandosi sindacalmente in quello che oggi si chiama SUDD Cobas. La loro rivendicazione è chiara: i lavoratori non sono vittime che vanno salvate o ricollocate altrove, bisogna lottare insieme per rimanere nei propri luoghi di lavoro, a condizioni diverse. La notizia di un sindacato che lotta con gli operai si è fatta strada tra i lavoratori ed è nata così la Lotta 8X5 (otto ore di lavoro al giorno, per cinque giorni a settimana). Le 40 ore settimanali sono quelle già prescritte dalla legge, ma a Prato vanno conquistate azienda dopo azienda, attualmente se ne fanno spesso più del doppio.

Dal 2018 ad oggi il sindacato ha conseguito molte vittorie, ma non è stato facile: le forze dell'ordine colpiscono chi sciopera con denunce e sgomberi, legittimando i propri interventi attraverso l'accusa di azioni sindacali illegali. E poco importa se anche l'ispettorato territoriale del lavoro conferma le condizioni denunciate da chi lotta (come durante la vertenza Texprint). Ad essere criminalizzati non sono aziende produttrici e committenti, ma quei lavoratori e sindacalisti che di fatto stanno chiedendo di affermare nient'altro che un regime di legalità!

Il nodo discusso rimane sempre quello: il blocco delle merci portato avanti dal sindacato, che con i propri corpi ferma i furgoni in entrata e uscita da fabbriche e magazzini, andrebbe oltre la libertà di sciopero. Il che, da un punto di vista legislativo non trova riscontro, mentre da un punto di vista sindacale appare paradossale, poiché è solo riuscendo a provocare un danno a chi sfrutta che i lavoratori possono acquisire la forza per cambiare la propria situazione. Quello a cui si assiste quotidianamente è quindi l'affermazione della priorità delle merci sui diritti dei lavoratori: mentre le prime si devono poter muovere nel minor tempo possibile, il tempo di vita dei secondi è sacrificabile.

COSTRUIRE NUOVI IMMAGINARI

La lotta 8x5, va ben oltre la richiesta delle 40 ore settimanali, o dell'applicazione dei CCNL nazionali e di miglioramenti salariali. 8x5 è un simbolo, è la lotta per una vita più bella per tutte e tutti, non finalizzata ad avere di più, ma a poter «essere di più» (Freire, 2018); un tentativo di de-mercificare la propria esistenza, a cominciare dal tempo che si è costretti a vendere come manodopera. Nel portare avanti questa lotta la comunità sindacale sta creando di fatto un'alternativa al sistema esistente, abbattendo molti immaginari egemonici e creandone di nuovi. Il più importante riguarda quello della figura del migrante: sappiamo bene come nella nostra società il migrante venga raccontato, dipinto e costruito come una vittima, un soggetto fragile, isolato, passivo, vulnerabile, precario, al punto da non poter assolutamente lottare per cambiare le proprie condizioni. La lotta 8x5 ribalta completamente questo immaginario: chiunque può lottare, se ci si organizza collettivamente, e se ci si organizza collettivamente è il padrone a mostrarsi vulnerabile. Nella Lotta 8x5 assistiamo alla creazione e cura di una comunità di lotta che possa lentamente invertire i rapporti di forza esistenti. Oggi la rete dei SUDD Cobas unisce lavoratori migranti e italiani, operai del tessile e della logistica, insegnanti, impiegati, artisti, studenti, ricercatori. Questo è il vero elemento di forza, toccaunotoccatutti non è solo uno slogan, ma una realtà operativa: ogni sciopero può contare su decine di persone disposte a mobilitarsi, a contribuire alla cassa di resistenza, ai turni in presidio, a passare la notte davanti ai cancelli delle fabbriche. Tra questi, moltissimi sono lavoratori che hanno già ottenuto i propri diritti e che sanno come la lotta contro le 12 ore non sarà finita finché anche solo un lavoratore sarà costretto a farle. È questa forza a permettere al sindacato di portare avanti campagne contro colossi come Mondo Convenienza o i brand della moda, ma anche a riuscire ad entrare in aziende molto piccole, dove magari si hanno solo 1-2 lavoratori iscritti. Grazie a questa comunità e alla determinazione ad andare sempre avanti, fino in fondo. Mondo Convenienza lo si è visto molto bene: ogni mattina la polizia arrivava e sgomberava i lavoratori e solidali in sciopero, per far passare i camion e vanificare, in parte, la nostra azione. Ogni volta, tornavamo davanti ai cancelli. Dopo due settimane, gli sgomberi sono cessati.

Ecco, questa è la cornice, la realtà nel quale si colloca il nostro collettivo di artisti toccaunotoccatutti, che fa parte a tutti gli effetti della Lotta 8x5.

